

**La trattativa con Bruxelles.** Il documento programmatico di bilancio al vaglio della Commissione Ue

# Rischio conti da 1,6 miliardi, ma 17 sotto la lente tra spese extra-Patto e «una tantum»

ACURA DI

**Marco Rogari  
Gianni Trovati**

Il rischio per i conti della manovra si concentra su 1,6 miliardi ma la partita con Bruxelles riguarda 17 miliardi "potenziali" tra una tantum sotto tiro e scostamento del deficit strutturale per effetto della mancata copertura delle spese fuori Patto per sisma e migranti. Con cui l'indebitamento Pa 2017 sale dello 0,4% e con il risultato di portarlo di ben mezzo punto di Pil oltre la quota dell'1,8% del Def di aprile. È quella che si gioca tra il Governo e Bruxelles sul filo dei colloqui personali e telefonici e delle missive più o meno ufficiali. Consulso fondo la manovra da 26-27 miliardi. Le una tantum sotto la lente potrebbero valere non meno di 7-8 miliardi. Almeno stando alle cifre indicate nel Dbp (Draft Budgetary plan) inviato da Roma all'inizio della scorsa settimana alla commissione Ue, che però sono oggetto di una leggera rivisitazione da parte del Governo italiano come conferma la relazione tecnica del decreto legge fiscale 193/2016 firmato sabato scorso dal

presidente della Repubblica (si veda Il Sole 24 Ore del 23 ottobre) e pubblicato ieri sulla Gazzetta ufficiale. Nel complesso, il quadro resta comunque sostanzialmente immutato. E in ogni caso, almeno per il momento, per Bruxelles la "traccia" su cui indagare resta quella del Programma di bilancio.

Sulla base delle indicazioni contenute del Dbp gli oltre 7,6 miliardi del pacchetto collegato al contrasto dell'evasione potrebbero presentare agli occhi degli sherpa di Bruxelles caratteristiche assimilabili a quelle delle misure una tantum. A cominciare dalla voluntary disclosure-bis, cifrata in 2 miliardi di maggiori entrate, per arrivare al recupero dell'evasione Iva (2,5 miliardi) e alla chiusura di Equitalia con la rotamazione delle cartelle (3,1 miliardi, sempre secondo il Dbp). Per il Governo italiano solo una parte di questi interventi dovrebbe essere catalogata tra le misure «one shot». Ma sotto i fari di Bruxelles sarebbero finite anche voci della manovra che non fanno parte del capitolo fiscale.

Come quella delle concessioni collegate alle frequenze Tlc, dalla quale dovrebbero arrivare 1,8 miliardi.

Non meno intricata è la matassa delle spese fuori Patto per sisma e migranti. Bruxelles si accontenterebbe di vedere ridotti i maggiori spazi richiesti dallo 0,4% allo 0,3% del Pil. Il Governo dovrebbe recuperare in altro modo quasi 1,7 miliardi ma farebbe così fermare l'asticella del deficit nominale per il 2017 a quota 2,2%, comunque lo 0,2% in più di quel 2% indicato dal ministro Pier Carlo Padoa-Schioppa in Parlamento e lo 0,4% in più del target concordato con la Ue appena sei mesi fa al momento del varo del Def (1,8%). L'Italia pensa però di resistere. Anche perché quella che sembrerebbe una richiesta soft della Commissione Ue è in realtà accompagnata, di fatto, da un'altra sollecitazione: evitare che il deficit strutturale salga oltre il livello dell'1,2 per cento. In altre parole, le spese per migranti e sisma dovrebbero trovare una copertura quanto meno parziale. In questo caso la distanza, sempre in termini potenziali, è di 5 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Patto di stabilità

● Approvato nel 1997 e riformato nel 2005 e nel 2011, il Patto di stabilità e crescita chiarisce quanto previsto dal Trattato di Maastricht per le politiche di bilancio degli Stati membri e il monitoraggio del deficit. In particolare gli Stati membri che hanno aderito all'euro devono continuare a rispettare i vincoli fissati sul bilancio dello Stato, ossia un deficit pubblico non superiore al 3% del Pil e un debito pubblico al di sotto del 60% del Pil



**DEFICIT STRUTTURALE**

## Braccio di ferro sullo 0,4 per cento

**I**l deficit strutturale è il risultato del bilancio pubblico al netto delle tantum e degli effetti del ciclo economico, e riassume in una cifra la distanza fra Roma e Bruxelles generata dalla somma dei singoli problemi analizzati in questa pagina. Ma qual è questa cifra?

In partenza, la distanza fra il saldo strutturale 2017 atteso dalla Ue e quello presentato dall'Italia nel Documento programmatico di bilancio è pari a un punto di Pil, cioè intorno ai 17 miliardi, ma diverse variabili concorrono a ridurla. Vediamo perché.

In base ai dati ufficiali della nostra contabilità, l'Italia chiuderà quest'anno con un saldo strutturale negativo dell'1,2 per cento. Gli obblighi comunitari imporrebbero di dimezzarlo il prossimo anno,

portandolo allo 0,6% del Pil, mentre nel Documento spedito a Bruxelles il nostro deficit strutturale si attesta all'1,6 per cento.

A chiudere la forbice possono però intervenire due fattori. Il primo è rappresentato dal fatto che, soprattutto in condizioni di bassa inflazione e bassa crescita come l'attuale, è possibile mancare quest'obiettivo di cinque decimali senza far scattare la procedura d'infrazione. Fino all'1,1% di deficit strutturale,

**1,6%**

**Nel 2017**

La manovra italiana genererà l'1,6% di deficit strutturale

insomma, l'Italia sarebbe comunque al riparo dal cartellino rosso sui bilanci.

A spingere l'altra parte della forchetta sono invece i tentativi italiani di escludere dalle voci etichettate come «strutturali» le spese per sisma e migranti (come spiegato più in dettaglio nei due focus qui sotto). In base a questo criterio proposto da Roma, il deficit strutturale resterebbe anche il prossimo anno all'1,2%, cioè «solo» un decimale sopra l'obiettivo minimo indicato dalle regole europee. La distanza che separa Roma e Bruxelles, quindi, scenderebbe intorno a 1,7 miliardi, cioè un decimo di quella originaria indicata sopra: e toccherebbe alla politica decidere se chiuderla del tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE «UNA TANTUM»**

## Faro Ue su misure fiscali e frequenze Tlc

**O**ltre 7,5 miliardi di misure fiscali e altri 1,8 miliardi dal rinnovo delle concessioni collegate alle frequenze Tlc. In tutto quasi 10 miliardi potenzialmente riconducibili a misure con tratti più o meno spiccatamente simili a quelli una tantum. È su questi numeri che gli sherpa della commissione Ue hanno puntato i loro riflettori. Cifre che, almeno sul versante fiscale, hanno già subito qualche correzione come dimostra la relazione tecnica del decreto fiscale firmato sabato scorso dal Capo dello Stato. Ma nella sostanza cambia poco. E per Bruxelles a fare testo, almeno per il momento, sono le indicazioni contenute nel Dpb. Il Governo considera targabili come «una tantum» solo una parte delle maggiori entrate

che scaturiscono da interventi fiscali. Ma su questo punto Bruxelles ha da subito avuto più di un dubbio. Il sistema di coperture per la manovra da 26-27 miliardi delineato dal Dbp prevede l'individuazione di quasi 14,5 miliardi, pari allo 0,706% del Pil, da lotta all'evasione e altre misure fiscali, spending review e frequenze Tlc. Tutto il resto sarebbe garantito dal maggior deficit utilizzabile per effetto dello scarto tra la previsione del tendenziale (1,6%) e del

**10 miliardi**

**Le misure «una tantum»**

Dalla voluntary al recupero dell'evasione, fino alle frequenze Tlc

programmatico (2,3%). Sul fronte delle coperture da assicurare «autonomamente», il Governo cifra in quasi 9,5 miliardi le maggiori entrate da interventi fiscali. E di questi, ben 7,6 arriverebbero dal pacchetto anti-evasione che presenta evidenti tratti riconducibili a una fisionomia una tantum: voluntary-bis (2 miliardi), recupero evasione Iva (2,5 miliardi), chiusura Equitalia e rottamazione cartelle (3,1 miliardi). Analogo è il discorso, sulla parte non fiscale della manovra, per gli 1,8 miliardi attesi dalle frequenze Tlc. Il sistema delle coperture tratteggiato dal Dbp si completa con i circa 3 miliardi attesi dalla revisione della spesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IMMIGRAZIONE

## Dubbi sulla spesa «eccezionale» per i migranti

**T**ra le «circostanze eccezionali» su cui si gioca la battaglia interpretativa sui vincoli di bilancio comunitari, quella dei migranti è la questione politicamente più delicata. A metterla al centro dell'agenda è il governo italiano, a partire dal presidente del consiglio Matteo Renzi che rivendica il ruolo italiano nella gestione del fenomeno e propone di concentrare le sanzioni sugli Stati che non fanno la propria parte su questo terreno più che sui decimali di deficit.

Anche il fenomeno migranti, comunque, ha una sua traduzione in termini di cifre e di regole di calcolo dei vincoli comunitari. L'Italia, secondo il documento programmatico di bilancio mandato alla commissione europea, quest'anno

spenderà per la gestione dei migranti 3,3 miliardi di euro, che saliranno a 3,8 nel 2017. Questi 500 milioni aggiuntivi sono sicuramente riconosciuti da Bruxelles come svincolabili dal Patto di stabilità, sulla base del presupposto che per essere «eccezionale», e di conseguenza fuori Patto, una spesa non può essere replicata di anno in anno. Il governo italiano ha invece messo su bianco un'altra interpretazione dell'«eccezionalità» di queste

### 3,8 miliardi

**Spesa prevista per i migranti**  
Nel 2016 l'esborso si è fermato a 3,3 miliardi

voci: la spesa, sostiene il documento, va considerata «eccezionale» per tutta la quota superiore rispetto alle uscite che si dovrebbero sostenere in situazioni ordinarie. Roma non si limita a enunciare il principio, ma lo traduce in numeri prendendo a riferimento le uscite per migranti in periodi meno complicati sul piano geopolitico. In tempi ordinari, sostiene in pratica il governo, l'Italia spendeva un miliardo all'anno per il soccorso e l'accoglienza, quindi vanno esclusi dai vincoli tutti i 2,8 miliardi aggiuntivi. La distanza con la lettura rigida delle norme comunitarie, quindi, vale 2,3 miliardi, cioè quasi lo 0,15% di Pil in termini di deficit strutturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## TERREMOTO

## Nel mirino l'estensione a zone non colpite dal sisma

**C**ome accade per i migranti, anche per quel che riguarda le spese per il terremoto il braccio di ferro fra Italia e Unione europea è portato avanti a colpi di interpretazione, con Bruxelles che concorda su un'esclusione molto parziale delle spese dal Patto e Roma che punta ad allargare queste maglie.

In questo caso, le letture divergono su un piano «geografico»: l'Unione europea chiede di escludere dai calcoli strutturali solo la spesa effettivamente indirizzata ai territori colpiti dal terremoto di fine agosto, mentre l'Italia chiede di estendere questa impostazione più flessibile a tutti gli oneri collegati al piano nazionale di sicurezza antisismica. In cifre, si tratta di almeno 3,4 miliardi di euro,

vale a dire due decimali di Pil, contro i 600 milioni (lo 0,035 del Prodotto interno lordo) indicati dallo stesso documento programmatico come uscite 2017 per la ricostruzione di Amatrice, Accumoli e Arquata del Tronto.

A motivare i 2,8 miliardi da escludere in più secondo la richiesta italiana è il fatto che quello del 24 agosto scorso è il terzo terremoto distruttivo subito dal Paese negli ultimi sette anni. L'Aquila, l'Emilia Romagna e poi il Lazio

### 3,4 miliardi

**Spesa per la messa in sicurezza**  
Di questi 600 milioni si riferiscono al cratere del sisma del 24 agosto

testimoniano, secondo il giudizio di Roma, l'esigenza «indifferibile» di un piano straordinario per mettere in sicurezza il Paese dal rischio di altri eventi dalle conseguenze pesantissime sulla popolazione. In termini politici, si tratta dello slogan più volte rilanciato dal premier secondo cui «la stabilità delle scuole» viene prima della stabilità evocata dal Patto europeo.

Nella prima versione del Documento mandato alla commissione, questa esclusione ad ampio raggio era espressa in formula dubitativa, sulla base di quanto «suggerito» dalle «ultime valutazioni tecniche». Ma nel testo definitivo i condizionali sono spariti: resta da vedere la risposta di Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA